

i libri più venduti

ansa

- 1- **Alzatevi, andiamol** di Giovanni Paolo II Mondadori
- 2- **La forza della ragione** di Oriana Fallaci Rizzoli
- 3- **Le nuove barzellette su Totti** di Francesco Totti Mondadori
- 4- **Il Codice da Vinci** di Dan Brown Mondadori

ex aequo

- 4- **La prima indagine di Montalbano** di Andrea Camilleri Mondadori
- 5- **L'ultimo giurato** di John Grisham Mondadori ex aequo
- 5- **La neve se ne frega** di Luciano Ligabue Feltrinelli

scelti da noi



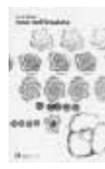
Verso cosmopolis di Leone Sandercock Dedalo pp. 392 euro 22

Città, metropoli, megalopoli... e domani «cosmopoli». Ma non siamo dalle parti della fantascienza in chissà quale città stellare. Siamo piuttosto ben piantati a terra, su questa terra (e le sue città) profondamente trasformate e rimodellate, secondo Leonie Sandercock, autrice di questo studio, da tre forze socio-culturali emerse alla fine del Novecento: l'ascesa della società civile; le migrazioni; il femminismo, il post-colonialismo e le rivendicazioni di altri gruppi storicamente oppressi. Ne deriva un mutamento altrettanto radicale della pianificazione urbana: attenta all'«altro» e basata sulla «differenza».



Disegnare e conoscere di Giuseppe Di Napoli Einaudi pp. 498 euro 23

Ma davvero saper disegnare è un dono di natura? E perché mai tutti disegniamo da bambini e poi (artisti e professionisti tecnici a parte) abbandoniamo questa forma di espressione così naturale? Questo denso libro di Giuseppe Di Napoli ci conduce in un viaggio tra mano, occhio e segno alla scoperta del «saper-disegnare» che è poi un «saper-vedere». Il disegno, infatti, è sostanzialmente, prima che una forma di rappresentazione, una forma autonoma di conoscenza che ci fa vedere il mondo, le cose e i loro reciproci rapporti e ci fa scoprire quello che c'è «oltre» il vedere.



Rose nell'insalata di Bruno Munari Corraini pagg. 64 euro 10

«A» avete mai visto le rose nell'insalata? Lo si...». Per forza, è Bruno Munari! Per fortuna che il maestro lo ha mostrato a tutti i bambini che hanno avuto la fortuna di giocare con lui: ci sono rose nell'insalata, alberi nei cavoli e il sole nei sedani. Basta saper tagliare le verdure e usarle come timbri. L'editore Corraini ha inaugurato una nuova collana, workshop, con questo e altri tre libri dedicati ai laboratori di Munari (*Disegnare un albero, Disegnare il sole, I laboratori tattili*), che a loro volta possono diventare laboratori preziosi per chiunque abbia voglia di giocare e scoprire insieme ai bambini.

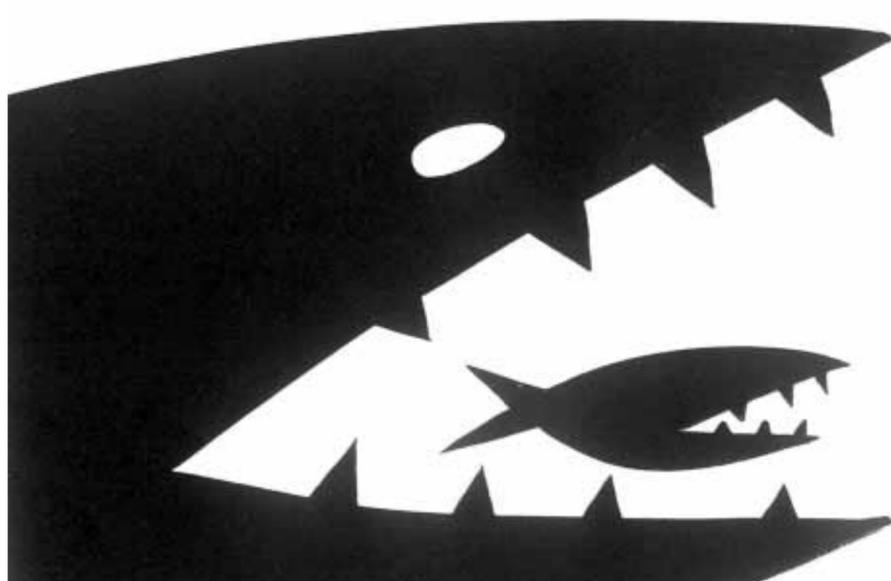
Carlo Bordini, il marchio della realtà

«Pericolo», un'antologia di 25 anni di poesia che riflette radicalmente sul destino umano

Andrea Di Consoli

È finalmente possibile leggere una scelta delle poesie che Carlo Bordini ha scritto tra il 1975 e il 2001 (con una bella introduzione di Filippo La Porta). È importante, questa raccolta, per due motivi: perché Bordini ha sempre pubblicato presso editori non perfettamente distribuiti; perché Bordini, e questo lo dico io (ma non solo io), con una franchezza assai rischiosa in sede critica, è uno dei maggiori poeti italiani viventi. Il titolo di questa antologia tematica (impegno civile marcato e riflessioni sull'identità e sul destino) è *Pericolo*, e riprende il titolo di una raccolta uscita nel 1984 presso l'editore Aelia Laelia. Apparentemente Carlo Bordini è il più prosaico dei nostri poeti, il più diretto; in realtà la sua poesia è piena di ustioni, di sbalzi e di fratture sintattiche. È, Bordini, un poeta completo, in cui narrativa o, più precisamente, adesione totale alle cose e ai pensieri, si realizza all'interno di una lingua sperimentale, ricca di sfasamenti improvvisi. Ogni poesia, ogni pagina di questo libro ci parla di qualcosa di vero, di urgente, di verificabile; e tutto questo «realismo» è tanto più tangibile quanto più è frutto di un procedere linguistico per sbalzi e voragini. Non è forse un esito raro quello di vedere coniugate concretezza dei materiali poetici e sperimentazione della lingua? Ecco, in questa saldatura, in questa completezza, c'è tutta l'importanza «storica» del percorso poetico di Bordini (che, bisogna dirlo, ha sempre lavorato in solitudine, fuori dai gruppi poetici dominanti).

Carlo Bordini ha sempre riflettuto intorno al destino, la natura umana, i meccanismi del pensiero e del comportamento umano (la zoppia serale dei cortei politici, i gesti goffi o disperati delle persone, i pensieri dei malati, dei suicidi che non sono riusciti a morire, dei miorbidenti, dei folli d'amore, ecc.); e, pur avendo una marcata propensione «civile» (i fatti di Genova, poema a Trotskij, la distruzione del mondo), il suo «impegno» è sempre filosofico, d'una filo-



Disegno di Francesca Ghermandi. Sotto la recensione a fumetti di Marco Petrella

sofia fisiologica, spontanea, intrinseca alla vita stessa. A volte i dettagli da cui parte una sua poesia sono minimali; poi, a leggere attentamente, si scopre che ogni parola, anche la più semplice, anche la più prosaica, o una situazione quotidiana, possono schiudere abissi incredibili, pensieri profondi dell'uomo e sul suo destino. L'«io» di Carlo Bordini non è un «io» compiaciuto, piuttosto è una cavia su cui sperimentare i meccanismi della felicità e della disperazione, della follia e della vertigine: sul proprio «io» Bordini, come un chirurgo radicale, sperimenta ogni cosa, anche la più dolorosa.

La lingua di Bordini sa essere narrativa,

diretta, come una confessione orale; poi, all'improvviso, si ammalia, si rompe, sprofonda in continuazione: il lungo poema *Pericolo*, in questo senso, è l'esito più bruciante di tutta la raccolta. Bordini sa commuoversi, sa scrivere poesie sull'abbandono d'amore (il ricordo del rumore dei tacchi della donna perduta), sa essere leggero (uno dei suoi libri s'intitolava *Poesie leggere*), sa citare dai quotidiani, dai fumetti, dall'*I Ching*, dai polizieschi, dalla tradizione poetica (da Apollinaire a Pagliarini), e poi, all'improvviso, immergersi nelle ustioni della lingua, nelle bruciate e nelle folle della scrittura. È una completezza straordinaria che mai, proprio mai, cede alla facile tentazione della parola in libertà e dell'automatismo; anzi, a questo punto, essendo stato usato spesso, Bordini, come «antagonista» della

sperimentazione italiana degli anni Sessanta, è doveroso dire che in Bordini non è assente la sperimentazione, tutt'altro, è solo che Bordini non ha mai ceduto al «grande equivoco» della sperimentazione del Novecento, ovvero all'arbitrio della scrittura (quel procedere per cui le parole, anche alla rinfusa, a metterle insieme, significano sempre qualcosa). Neanche un verso di *Pericolo* è arbitrario, o poco urgente, necessario. Bordini argomenta sempre, anche quando si abbandona alla follia, alla malattia, alle ossessioni. E a leggere *Pericolo* si capisce come tutto il percorso poetico di Bordini sia una lunga riflessione radicale sul destino umano, sulla natura umana, sui sogni e le malattie dell'uomo; radicale, certo, ma anche dolcissima, tenera, a tratti commovente (le poesie dedicate ai gesti o ai morti, ai vivi

che ti abbandonano mentre ti aspettavi magari un favore, agli animali, agli amici). La poesia di Carlo Bordini è realista, e il realismo non funziona quando si alimenta di sola realtà; diciamo pure che il realismo è un approdo finale, non un punto di partenza: l'approdo di ogni vera sperimentazione (un modo nuovo di raccontare la realtà, la vita, la verità, ecc.). Anzi, potremmo dire che ogni vera sperimentazione porta a nuove forme di realismo. Gli stessi elementi «altri» di *Pericolo*, i termini della quotidianità, dei media, della vita di tutti i giorni, insomma, le parole estranee alla tradizione «alta», sono usati non in termini intellettualistici o come citazioni del reale «basso», ma concretamente, come termini veri della vita reale e della vita poetica. Lo stesso impegno politico, che Bordini ha vissuto da militante, nella poesia regge senza smagliature, perché mai il dato reale, politico o emotivo, prescinde da ragioni profonde e assolute (pensiamo a Trotskij, che decide a tavolino di essere secondo, imponendo al campione di scacchi Aleckin di farlo perdere).

A prima vista le poesie di Bordini sembrano amare, disperate, un po' malate, drammatiche, pessimiste (pensiamo, ad esempio, al paragone tra uomini e roditori in *Mangiare*); poi, leggendole a lungo, si scopre che le cose stanno diversamente. La poesia è il luogo più basso (più profondo) di quella che potremmo definire resa dei conti con il mondo e con se stessi; ecco, il dato dominante che emerge da questa poesia non è il dolore, ma il marchio, come di fuoco, che la vita lascia nell'interiorità (il grido di Bordini è il grido di chi viene marchiato a fuoco dalle cose, dalle persone; non il grido di chi viene lasciato dalle cose o dalle persone). Non è felicità, tutto questo; però non è neanche disperazione. È qualcosa di ulteriore, come un lasciarsi toccare in profondità dalla vita. A leggere d'un fiato venticinque anni di poesia di Carlo Bordini il sound risulta inconfondibile: come una musica nuova nella poesia italiana. Si tratta di uno dei libri di poesia più importanti degli ultimi anni. Capita raramente di non avere dubbi. Questo è uno di quei rari, mirabolanti momenti. Noi ci scommettiamo, voi però provate a leggerlo.

net&blog

— Fare surf (e net-surf) sulla decadenza

Loro si chiamano *Sparajuri Lab*, e sono un «autore collettivo», un giovanissimo autore collettivo, nato nel 1999, con base a Torino, che ha al suo attivo già un bel libro di racconti, *Noi bimbi atomici* - introdotto da Aldo Nove - e numerosissime performance di poesia in giro per l'Italia, spesso condite col gusto irridente e spiazzante dell'azione situazionista, o con quello energetico e provocatorio della poesia-performance. Li ho visti in azione per la prima volta a Torino, durante la Biennale Giovani, mentre smascheravano certe installazioni un po' ambigue sparse per la città a colpi di segni e segnali e da allora continuano, come dicono loro, a «fare surf sulla decadenza e tendere all'altrove» e ad essere spiccatamente politici e assolutamente letali... Soprattutto per certa (diffusissima) poesia sbrodolona e zeppa di buoni sentimenti. Lo scopo è quello di assecondare con lieve e spietata fermezza il «viscerale desiderio di frantumare il contenitore pluricellulare e vagamente ominide nel quale è finita la scrittura oggi. Sparajuri non ha nulla a che fare con la monotonia mentre ha tutto a che vedere con le forme della diversità. Diversità interna indispensabile per percepire quella esterna del cosmo, che è quello contemporaneo». Non bastasse quello che fanno su carta e su corpo, *Sparajuri Lab* sono «tenu-tari» (tenu-tari mi pare proprio il termine giusto) anche di un sito Web assolutamente interessante all'indirizzo: <http://www.sparajuri.com>, dove troverete testi, file audio (dal loro CD), immagini. *Sparajuri Lab* è, inoltre, uno dei pochi luoghi del Web italiano dove trovare stilate un bel numero di informazioni sullo Slam passato presente e futuro.

— La scienza delle reti

Per una volta questa rubrica farà un'eccezione e si interesserà di un testo cartaceo: *Link - La scienza delle reti*, di Albert-László Barabási (Einaudi, euro 23). Nel 2000 era stato lui a dichiarare all'agenzia Reuters che una possibilità (sia pur remota) di crash totale della Rete era da mettere in conto, se non altro a causa del gigantismo di certi «nodi»; oggi torna con questo testo a prospettarci gli orizzonti resi possibili da una ormai realizzata scienza delle reti, in condizione di fornirci risposte non solo sul Web, ma anche su moltissime altre «reti», dalla mappatura delle interazioni delle specie negli ecosistemi, a quella del patrimonio genetico, con sullo sfondo l'ipotesi che dalla sovrapposizione dei dati di funzionamento di tutte questi differenti sistemi (naturali, sociali, o digitali) si possa giungere alla conclusione che «alcune leggi naturali, di vasta portata ed incredibilmente semplici, governano la struttura e l'evoluzione di tutte le reti complesse che ci circondano».

— lello@lellovoce.it



Denis Mack Smith con Emilio Gentile: due saggi da leggere insieme per capire a fondo la realtà storica del regime reazionario di massa e le sue ombre sul presente

Fascismo: il ceto medio massimalista e il suo «Fregoli» populista

Bruno Gravagnuolo

Escono, in contemporanea, due volumetti Laterza da non perdere. Un saggio di Denis Mack Smith, *A proposito di Mussolini* (pagg. 56, euro 5). E *Il fascismo in tre capitoli*, di Emilio Gentile. Sono un esempio mirabile di come si possa andare al cuore dei problemi scrivendo poco e bene. E di come si possa svolgere una funzione didattica, senza perdere di vista rigore concettuale della ricerca, e originalità d'impostazione.

Chiunque voglia cominciare ad affrontare la questione del fascismo, potrà partire agevolmente da questi due testi. Che, oltre a condensare l'indagine in corso di due eminenti studiosi, offrono note, bibliografie e inquadramenti cronologici da cui partire

per approfondimenti autonomi. Dunque, segnalarli è un avviso ai naviganti per gli insegnanti, oltre che per gli studenti o per chiunque voglia tuffarsi nello studio del fascismo. Quello di Gentile, autore di libri fondamentali sul tema, è il saggio in tre capitoli più ambizioso e strutturato. Su questi punti: natura e storia del fascismo, interpretazioni, novità italiana del regime, storia comparata con gli altri «fascismi». Gentile già allievo di De Felice, si distacca dal «maestro» su aspetti di fondo. Per lui non v'è distinzione tra «movimento e regime». Mentre il fascismo è una «rivolta massimalista di ceti medi», nata dalla mobilitazione della guerra: una «rivoluzione» di destra. In alcun modo «progressiva» né dinamica volta all'emancipazione dei nuovi ceti medi, come in De Felice. Ancora: il razzismo fascista non è incidentale (come in De Felice),

ma connesso alla natura *totalitaria organica* del regime-movimento, con annessa *liturgia*, che passò dalla «difesa della stirpe» al vero antisemitismo. Nel quadro di una vocazione transnazionale e imperiale. E con popoli dominatori e popoli da sottomette-

Il fascismo in tre capitoli di Emilio Gentile Laterza pagine 134 euro 9

re. In competizione con la Germania nazista, con cui il fascismo voleva dividersi il mondo (in rispettivi «Commonwealth»). Anche sulla guerra Gentile vede un destino annunciato del fascismo, e non già una possibilità fino all'ultimo indecisa. Ancora, e qui Gentile ce l'ha con Nolte: il fascismo non fu una «reazione al bolscevismo». Ma frutto endogeno della crisi italiana dopo la grande guerra con ruolo di punta del ceto medio agrario, e poi impiegatizio, imprendi-

toriale, intellettuale. Un ceto medio in rotta con l'Italia giolittiana. Di più, secondo Gentile il modello totalitario fascista è organico e persino anteriore alle pratiche e alle teorie bolsceviche. Modello senz'altro paradigmatico per la Germania nazista e per i fascismi europeo-orientali e mediterranei. Certo, secondo lo storico, la «rivoluzione» littoria non fu una marionetta del capitalismo, né un suo esito fatale. Fu un compromesso con la borghesia in senso lato e con i poteri tradizionali. Contro i ceti subalterni, mobilitati verso la potenza imperiale in chiave passiva. Un patto dal quale la politica fascista si svincola, per forzare la mano ai poteri. Comprimidoli senza cancellarli in senso «comunistico», come invece recita la leggen-

da del «fascismo di sinistra» (accreditata nel giugno 1943 da Giovanni Gentile, propagandisticamente). Sicché *totalitario* fu il fascismo (tendenzialmente), e non «autoritario» come prima De Felice e oggi Fischella affermano (in assonanza con Arendt). E il comunismo? Totalitario anch'esso, ma in altra chiave: illuministica/egualitaria. Il che non ne assolve le colpe. Ma è un altro tipo di sbocco alla crisi liberale del 900. Quanto a Mack Smith, ci narra il vero Mussolini attraverso testimonianze e memorie. Uomo furbo e mimetico, dilettante di genio. Nichilista che arriva a credere nel suo mito, ma che di nulla si intende davvero. Anche di qui la catastrofica inefficienza del regime e la disfatta disonorevole. Un Fregoli tragico. Che ha marchiato 20 anni e oltre di storia nazionale. E come disse Croce, irrecuperabile a ogni «revisione».